

Intervista di Silvia Ballardini a Ilenia Volpe (ottobre 2008 – rassegna Und So Writer)

Silvia Ballardini: Prima domanda: tu hai stretto per la prima volta in mano una chitarra a quattordici anni e a quindici hai scritto la tua prima canzone... Cosa provi adesso riascoltandola?

Ilenia Volpe: È una sensazione strana. Sono cambiate tante cose, anche a livello di gusti musicali. Io ho iniziato, come ho scritto su myspace, ascoltando Beatles, Pink Floyd...

I classici.

Sì, proprio i classici. Poi ho avuto il mio momento pop... Bon Jovi e cose che adesso invece non ascolto più. Ascoltare ora quella canzone fa un effetto strano, nel senso che in essa sento l'innocenza della ragazza che ascolta il pop senza sapere che è pop e non va bene perché è troppo commerciale... me ne fregavo altamente, capito? Adesso, per quanto continui a fare sempre quello che mi piace, ci sono mille filtri attorno, perché la gente giudica. Io continuo a fregarmene totalmente, però sono più consapevole di quello che ascolto e mi chiedo se una cosa può andar bene oppure no... ma non per gli altri, per me stessa. Invece prima ascoltavo senza sapere...

Come si è evoluta la tua musica da quella tua prima canzone?

Prima cantavo addirittura in inglese, che non è assolutamente la mia lingua... non lo so nemmeno parlare bene. La mia filosofia era: suona, va bene, quindi è figo così. Adesso invece do molta più importanza al testo. Nasce quasi sempre prima il testo della musica, anzi cerco di adattare essa a quello che scrivo, perché le parole sono dei fotogrammi, dei momenti, degli istanti, delle emozioni che poi si evolvono in musica. Se io scrivo in una strofa duecento parole ci devono entrare tutte duecento, non esiste che ne entrano centonovantanove. Prima, invece, cercavo piuttosto di adattare il testo alla musica.

Quindi dai moltissima importanza ai testi...

Assolutamente. Una canzone di quelle che ho presentato stasera parla della schizofrenia, una malattia di cui purtroppo si parla poco, perché si dà tanta importanza ad altre cose che in realtà importanza non ne hanno. Anche in quel caso ho adattato la musica alle parole: ci dovevano stare tutte, una per una.

Da dove prendi l'ispirazione per i testi?

Come ti dicevo, dai momenti. Ad esempio, una delle mie canzoni si chiama "Indicazioni per il centro commerciale" e parla di un sogno che ho fatto, in cui Kurt Cobain mi ha indicato come arrivare in un centro commerciale che sta a Roma. Mi son svegliata con questo giro di basso, che poi altro non è che lo stesso giro di "Tourette's", una canzone dei Nirvana. È stato un po' come l'avesse scritta lui... il giorno dopo la mia canzone era fatta. L'ispirazione può nascere veramente da qualsiasi cosa... passando per strada e vedendo qualcosa che colpisce, da un sogno e altro ancora. Non c'è uno standard.

Cosa rappresenta per te la musica?

Tutto. È la vita. È il mio modo di esprimere emozioni, altrimenti non riuscirei a farlo... O almeno, non in maniera così intensa. È il mio modo.

Come ti ha cambiata da quando è entrata nella tua vita?

In realtà ci sono nata già dentro, quindi non ti saprei dire quanto mi ha cambiata... quando ero piccola mio papà mi portava a scuola in macchina e c'era sempre lo stereo che suonava qualcosa. Non puoi sapere com'era prima se sei nato già in quell'ambiente, per cui non ti so rispondere. Sicuramente da quando ho iniziato con i live è cambiato tanto: ho capito che preferisco mille volte salire su un palco piuttosto che andare con gli amici in discoteca. Da questo punto di vista mi ha cambiato parecchio.

Ok. Tu dici di combattere per fare la musicista. È una battaglia difficile?

Molto difficile. Io nella vita vorrei fare questo, perché penso che l'arte in generale richieda un coinvolgimento totale di tempo, di spazio, di tutto. Ti spiego: io ho un lavoro; metti caso che quando lavoro mi viene un'idea. In quel momento sto privando qualcosa a me stessa e alla musica, perché devo pensare ad altre cose. Quindi credo che per viverci bisogna in qualche modo cercare di svoltare, tra virgolette, e non è facile... per questo dico che combatto.

Io la televisione l'ho abolita da anni, la radio anche, però sento quello che c'è o non c'è e mi rendo conto che a volte è una battaglia contro i mulini a vento, perché l'industria discografica bada fundamentalmente ai soldi, al look, al vestito, al modo di porsi... non alla qualità. Bada a quello che vuole la massa. Io sono del parere che, in realtà, la massa non vuole qualcosa, ma riceve quello che viene imposto. Perciò se ci fosse un cambio in questo senso e venisse mandata in onda cento volte una stessa canzone di qualità alla radio, la gente riuscirebbe a percepirla. Bisogna solo crederci, ma non c'è questa volontà. Mi auguro che le battaglie che facciamo noi piccole band indipendenti giornalmente prima o poi portino a qualcosa... Alla pace dei sensi!

Te lo auguro tanto!

Speriamo!

Prima dicevi che salire sul palco ti ha cambiata. Raccontami la tua prima esperienza sul palco.

Allora... è stata un po' traumatica. Era una delle brevissime apparizioni fatte a delle serate di mio padre, che ha tantissime cover band. È stata traumatica perché ero da sola con la chitarra e il fonico è riuscito a farmi fischiare tutto, voce e strumento... Però è stato molto intenso. Cantavo ancora in inglese. Per me l'impatto reale è stato al primo live in acustico con Fabrizio, il pianista, in un piccolissimo locale, che in realtà è una fumetteria. Noi ci siamo inventati questo live ed è stato come camminare sul Raccordo Anulare a Roma nudi, in mezzo alla strada: qualcuno potrebbe investirti all'improvviso, non lo puoi sapere, no? Questo è il mio paragone... è stato un coinvolgimento totale, un'emozione continua.

Ultima domanda: prossimi progetti?

Prossimi progetti... Intanto stiamo costruendo il nostro box per provare e lo ritengo un passo grande, perché quando non hai fretta e hai a disposizione interi pomeriggi da dedicare a quello che fai, inevitabilmente c'è un'evoluzione. Poi ci sarà la registrazione del disco, abbiamo delle persone molto interessate, ma come dicevo prima è difficile... Bisogna avere tempo, pazienza, bisogna credere tanto in quello che si fa. Io dico sempre che non è detto che una piuma pesa di meno di un sasso: tutto è possibile. Quindi vedremo...

Non si sa, allora, la data di uscita del nuovo disco?

Assolutamente, dovremmo ancora registrare. Attendiamo e nel frattempo facciamo da noi. Ci organizziamo live e svariate situazioni per fare ascoltare ciò che facciamo... poi se la gente percepisce vuol dire che qualcosa di buono è fatto.